



## SPECIALE: DIFFERENZE DI GENERE

# IN QUESTO NUMERO

## DOSSIER: DIFFERENZE DI GENERE

### 3

EDITORIALE

Sandra Dodi

**Non esistono cose da maschi  
e cose da femmine**

### 4

Giulia Selmi

**Differenze di genere, educazione  
e promozione della parità:  
un'alleanza necessaria**

### 7

Carlo Gualini

**Padri al nido: (in)differenze  
di genere**

### 13

Quinto Borghi

**Che ci fa un uomo nei servizi  
per l'infanzia?**

### 15

Romina Tomasini

**Nidi di pari opportunità**

### 16

**Piccolo catalogo di libri per  
imparare le differenze**

### 18

Sara Bettocchi

**La cultura della conciliazione  
abita a Città Futura**

## I nidi d'infanzia gestiti da Città Futura

### TRENTO E VALLE DELL'ADIGE

#### Clarina

in convenzione con il Comune di Trento  
Via Einaudi, 24 – Trento – Tel. 0461.925060

#### Europa

in convenzione con il Comune di Trento  
Via Fermi, 23/A – Trento – Tel. 0461.924622

#### Rodari

in convenzione con il Comune di Trento  
Via Giovannelli, 6 – Trento – Tel. 0461.233292

#### Vigolo Baselga

in convenzione con il Comune di Trento  
Via Don Luca Deflorian, 20 – Vigolo Baselga  
Tel. 0461.866291

#### Roncafort

in convenzione con il Comune di Trento  
Via Caneppele, 19 – Trento – Tel. 0461.829854

#### Lavis

in convenzione con il Comune di Lavis  
Via Paganella, 48/a – Lavis – Tel. 0461.241617

#### Pressano

in convenzione con il Comune di Lavis  
Via Pilati, 11 – Pressano (TN) – Tel. 0461.247163

#### Scarabocchio

servizio privato  
Corso Buonarroti, 32 – Trento  
Tel. 0461.420800

#### Cognola

in convenzione con il Comune di Trento  
Via Carlo e Valentina Julg, 40 – Cognola (TN)  
Tel. 0461.236528

#### Ravina

in convenzione con il Comune di Trento  
Via per Belvedere, 38 – Ravina  
Tel. 0461.935187

### ALTOPIANO DELLA VIGOLANA

#### Bosentino

in convenzione con il Comune di Bosentino  
Piazza San Giuseppe, 2 - Bosentino  
Tel. 0461.847497

### VALLI GIUDICARIE

#### Tione

in convenzione con il Comune di Tione  
Via Durone, 22 – Tione di Trento  
Tel. 0465.326403

#### Spiazzo

in convenzione con il Comune di Spiazzo  
Via S. Vigilio, 5 – Spiazzo – Tel. 0465.802149

#### Comighello

in convenzione con il Comune  
di Comano Terme  
Fraz. Comighello, 60 – Ponte Arche  
Tel. 0465.702407

### ALTA VALSUGANA

#### Pergine “Bucaneve”

in convenzione con Asif Chimelli  
Via Dolomiti, 54 – Pergine Valsugana  
Tel. 0461.548503

#### Pergine “il Girasole”

in convenzione con Asif Chimelli  
Via Caduti, 25 - Pergine Valsugana  
Tel. 0461.530849

#### Caldonazzo

In convenzione con il Comune di Caldonazzo  
Viale Trento, 4 – Caldonazzo  
Tel. 0461.723707

### VALLE DI CEMBRA

#### Cembra

in convenzione con il Comune di Cembra  
San Carlo, 22 – Giovo – Tel. 0461.682246

### ALA

#### Ala

in convenzione con il Comune di Ala  
Viale 4 Novembre, 4 – Ala – Tel. 0464.670177

#### Serravalle

servizio privato  
Via Negrelli, 33 – Serravalle all'Adige  
Tel. 0464.697011

### ALTOPIANO DI LAVARONE

#### Folgaria

in convenzione con il Comune di Folgaria  
Via Roma, 68 – Folgaria – Tel. 0464.720241

#### Lavarone

in convenzione con il Comune di Lavarone  
Fraz. Gionghi, 107 – Lavarone  
Tel. 0464.783469

### VAL DI FIEMME

#### Ziano di Fiemme

in convenzione con la Comunità territoriale  
della Val di Fiemme  
Via Nazionale, 29 – Ziano di Fiemme  
Tel. 0462.570126

#### Castello di Fiemme

in convenzione con la Comunità territoriale  
della Val di Fiemme  
Via Latemar, 2 – Castello-Molina di Fiemme  
Tel. 0462.340270

### VALLE DEL CHIESE

#### Darzo

in convenzione con il Comune di Storo  
Via S. Giovanni Nemopuceno, 13  
Fraz. Darzo (Storo) – Tel. 0465.685709

# Non esistono cose da maschi e cose da femmine

**Uomini e donne sono semplicemente esseri umani dotati di diverse capacità, nessuna delle quali può essere attribuita in modo esclusivo a uno dei due generi. È importante provare a tracciare strade nuove che le generazioni future potranno percorrere.**

*Nidi di pari opportunità* è il percorso formativo avviato all'interno dei servizi delle Giudicarie e della Val di Fiemme da un paio di anni. La riflessione avviata sui modelli di genere ha reso maggiormente consapevoli le educatrici sui condizionamenti culturali a cui tutti noi siamo soggetti attraverso la tv, la letteratura, le relazioni familiari e affettive, i film, l'arte, eccetera. Nella società si sono venute progressivamente a determinare *cose da maschi* e *cose da femmine*, che si sono sedimentate nel tempo e sono diventate tradizione e pertanto percepite come imm modificabili perché considerate "naturali".

Tali differenze hanno un'importanza rilevante nello sviluppo della nostra civiltà. Basti pensare, ad esempio, alla rigida suddivisione dei ruoli materno e paterno quando nasce un figlio; al carico di lavoro quotidianamente sostenuto dalle donne in famiglia; ai giochi e alle attività maschili (correre, sporcarsi, arrampicarsi, costruire) diversi da quelle femminili (casetta, travestimenti, trucchi, cucinetta); ai percorsi di carriera professionale, diversi fra i generi! E non dobbiamo nemmeno dimenticare, fra le altre cose, che - almeno da noi - gli uomini non scelgono quasi mai professioni educative in relazione al rapporto di cura nei confronti dei bambini piccoli e il risultato è che i nostri nidi e le nostre scuole dell'infanzia non vedono la loro presenza.

Poiché viviamo in un periodo storico in cui c'è la possibilità di scelta è estremamente importante iniziare a porsi domande per provare a tracciare strade nuove che le generazioni future potranno percorrere.

Ecco che la formazione di recente avviata grazie al finanziamento della Provincia autonoma di Trento ha permesso di avviare queste riflessioni e di dare tempo e voce ai vissuti e alle storie delle educatrici. E' stato possibile iniziare ad analizzare in questo modo alcuni degli stereotipi presenti nel nostro sistema e i ruoli tradizionali.

Si è capito che la differenza tra uomini e donne, al di fuori della diversa maniera con la quale contribuiscono alla conservazione della specie, non esiste. Come ci ricorda l'antropologa Margaret Mead, uomini e donne sono semplicemente esseri umani dotati di diverse capacità, nessuna delle quali può essere attribuita in modo esclusivo a uno dei due generi. E noi adulti, educatrici ed educatori, abbiamo una responsabilità importante nel farci carico dei bambini e delle bambine che ogni giorno accompagniamo nella crescita. La responsabilità di creare contesti educativi dove le individualità e i talenti possano esprimersi liberamente. La responsabilità di educare alla libertà come condizione indispensabile per permettere loro di scegliere che cosa diventare e che cosa fare da grandi.



**città futura**

augura un felice  
e sereno 2017

# Differenze di genere, educazione e promozione della parità: un'alleanza necessaria

**Se le differenze tra i corpi maschili e femminili sono rimaste invariate nel corso dei millenni, ogni epoca storica ha costruito la propria visione delle differenze di genere ovvero ha definito i comportamenti, le estetiche, i ruoli sociali ritenuti adeguati al maschile e al femminile. Queste visioni si sono cristallizzate in quelli che oggi definiamo stereotipi di genere.**

Il genere è la costruzione sociale della differenza biologica tra i sessi ovvero il modo con cui le differenze biologiche tra maschi e femmine vengono trasformate in differenze culturali, sociali e simboliche tra uomini e donne all'interno della società.

Il termine sesso indica le differenze anatomiche, ormonali e biologiche tra maschi e femmine, mentre il termine genere pone l'accento sul ruolo della società e delle tradizioni culturali nel definire in maniera diversa, oppositiva e diseguale gli uomini e le donne. Detto in altri termini che siano le donne a doversi occupare della cura dei figli e della casa, non è un destino legato alle differenze biologiche, ma un modello culturale che attribuisce alle une e agli altri ruoli diversi nella società. Se le differenze tra i corpi maschili e femminili sono rimaste invariate nel corso dei millenni, ogni epoca storica ha costruito la propria visione delle differenze di genere ovvero ha definito i comportamenti, le estetiche, i ruoli sociali ritenuti adeguati al maschile e al femminile.

## Gli stereotipi di genere

Queste visioni si sono cristallizzate in quelli che oggi definiamo stereotipi di genere. Gli stereotipi sono credenze e rappresentazioni iper-semplificate della realtà. La loro caratteristica è di attribuire a priori a tutti quelli che appartengono a una categoria le stesse

caratteristiche (ad esempio, gli italiani sono pigri, ma creativi; i tedeschi sono organizzati, ma rigidi, eccetera). Gli stereotipi di genere attribuiscono a tutte le donne e a tutti gli uomini alcuni comportamenti, desideri e attitudini in base a ciò che una data cultura definisce - sempre in maniera oppositiva - adeguato al maschile o al femminile. Si tratta di modelli sociali rigidi e dicotomici che si escludono l'uno con l'altro: ciò che è femminile non può essere maschile e viceversa. Le donne possono chiedere aiuto perché sono indifese, mentre i veri uomini "non devono chiedere mai"; gli uomini possono investire molte delle loro energie per fare carriera e guadagnare denaro per mantenere la famiglia, mentre le donne preferiscono accudire i figli ed il loro impegno nel mercato del lavoro può essere secondario; le bambine possono piangere, giocare con le bambole ed essere aggraziate, mentre i bambini possono correre, sporcarsi e giocare a calcio. Come esseri umani possiamo provare tutto lo spettro delle emozioni e dei desideri e cimentarci con tutte le tipologie di professioni e attività indipendentemente dal nostro sesso di nascita. La possibilità di farlo, il modo con cui esprimiamo le nostre emozioni e interpretiamo quelle degli altri, la professione che facciamo o l'investimento che abbiamo nella cura dei nostri figli non dipendono dal sesso con cui siamo nati/e, ma dai modelli di genere che ogni giorno - attraverso la TV, la letteratura, le relazioni familiari e affettive, i film, l'arte, la politica, eccetera - ci ripetono come un mantra che al mondo ci sono "cose da maschi" e "cose da femmine".

## La socializzazione di genere

Questa consapevolezza della propria identità di genere e delle sue implicazioni sul piano sociale passa in gran parte attraverso la socializzazione, ovvero quel processo di trasmissione alle nuove generazioni, attraverso pratiche e istituzioni, del patrimonio culturale e sociale di una specifica società. La socializzazione di genere, tuttavia, non è da intendersi come un processo lineare di trasmissione/interiorizzazione di ruoli sessuali ben rigidi, complementari e fondati sulla differenza biologica, ma





come un processo che avviene nella comunicazione e nella relazione e nel quale l'individuo può essere capace di costruirne in modo autonomo i significati e di negoziare - accettare, rigettare o modificare - i modelli culturali dominanti proposti dalla società. In questo senso, la socializzazione di genere viene a configurarsi come una continua opera di costruzione-negoziamento delle differenze, delle identità e dei ruoli. Nel percorso di crescita questo processo di costruzione e ricerca di sé - in linea di continuità o di rottura con i modelli dominanti - è particolarmente significativo ed è connesso ad una molteplicità di agenzie di socializzazione: i modelli familiari, le esperienze relazionali con i pari, i modelli di comunicazione e di consumo nonché i percorsi educativi e formativi. E' in questi processi, infatti, che si costruiscono quelle differenze e disuguaglianze che possono poi avere conseguenze critiche sia per il futuro dei singoli individui, donne e uomini, sia per la società più in generale. Detto in altri termini, è dalle modalità di socializzazione di genere che vengono proposte, dallo spazio disponibile per sperimentare i propri desideri e progetti di vita al di fuori dei confini normativi di genere e dalla pluralità o meno di modelli culturali di femminilità e di maschilità a disposizione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, che dipende la riuscita in senso democratico, egualitario e rispettoso del divenire donne e uomini. In questa cornice, i contesti educativi si trovano in una posizione particolarmente preziosa e importante per valorizzare le differenze di genere e per porre le basi per futuri rapporti

sociali che garantiscano pari opportunità a cittadine e cittadini. Si tratta di una posizione contemporaneamente privilegiata e di grande responsabilità perennemente in bilico tra il rischio di rinforzare gli stereotipi dominanti e la possibilità di modificarli fornendo a bambini e bambine, ragazzi e ragazze, nuove strade per la ricerca di sé.

I/le professionisti/e dell'educazione hanno contemporaneamente un onere ed un onore nei processi di produzione identitaria. Sono, infatti, coloro che possono - dato il delicato momento della vita di bambini e bambine, ragazze e ragazzi, con cui entrano in contatto - offrire delle preziose chiavi di riscrittura degli stereotipi di genere; allo stesso tempo, però, proprio perché sono figure di adulti significativi e profondamente influenti nel processo di divenire adulti/e dei/le beneficiari/e del loro lavoro, rischiano di giocare un ruolo "conservativo". Come si può, dunque, promuovere un'educazione attenta alle differenze di genere che contrasta gli stereotipi e l'insorgere di disuguaglianze?

#### **Un'educazione attenta alle differenze**

Non parliamo di certo di una materia, qualcosa che si occupa di genere, ma piuttosto di uno sguardo, una prospettiva sul lavoro di educatori ed educatrici capace di insegnarci a leggere i sottotesti di genere che informano le relazioni tra ragazze e ragazzi - così come tra noi e i/le ragazzi/e - e di pensare noi stessi/e e il nostro lavoro come un processo in cui sono continuamente in atto dinamiche ed aspettative di genere che possiamo assecondare o sfidare.

Si tratta, in primo luogo, di una pratica volta ad educare all'identità come desiderio e non come destino, ovvero educare a divenire gli uomini e le donne che si desidera e non quelli che la società si aspetta. Detto in questi termini, potrebbe sembrare una cosa semplice. Il desiderio è un motore fondamentale dell'azione umana, in tutti i campi. Desiderare è spesso ciò che ci spinge a fare scelte, assumere dei rischi, talvolta cambiare la nostra vita. Tuttavia, purtroppo, le identità di genere tendono ad essere particolarmente resistenti al desiderio. Imparare a dialogare con se stessi/e e con i modelli di maschilità e femminilità disponibili non è affatto un'impresa semplice. Come dicevamo nelle pagine precedenti, gli stereotipi di genere ci paiono così "naturali", così "adeguati" a chi possiamo essere, che pensare percorsi alternativi è molto difficile. Pensate, per esempio, a come sia diffusa l'idea che le tecnologie, la passione per il computer e la capacità di usarli non siano ambiti "che piacciono" alle ragazze e nei quali possono riuscire con successo. O, nel caso del maschile, l'idea che gli uomini non ci "sanno fare" con i bambini e che le professioni di cura, o più in generale l'attitudine alla cura, siano una qualità femminile. Si tratta in entrambe i casi di stereotipi di genere che non hanno una rispondenza necessaria con la realtà, ma che hanno un'enorme forza di persuasione sulle scelte individuali e sui percorsi di vita che si decide di intraprendere. Molto spesso finiamo per assumere che gli stereotipi che noi stessi/e abbiamo creato per spiegarci la realtà corrispondano alla realtà stessa. O meglio,

finiamo per credere agli stereotipi *più* di quanto crediamo alla realtà facendoli funzionare come una conoscenza pre-giudiziale, che viene applicata nelle concrete situazioni senza sottoporla ogni volta a verifica. Per esempio, nonostante ci siano moltissime ragazze che concludono con successo percorsi di formazione di tipo scientifico, la società continua a diffidare di una donna esperta di astrofisica.

### Profezie che si auto-avverano

In questo senso, gli stereotipi diventano profezie che si auto-avverano, sia sotto il profilo individuale che sotto il profilo sociale. In altre parole, fanno sì che invece che comportarsi secondo i propri desideri o reali capacità, gli individui si comportino, scelgano e molto spesso desiderino secondo gli stereotipi che identificano il proprio gruppo di appartenenza di genere. Lo stereotipo che le ragazze siano meno brave dei ragazzi nelle materie scientifiche fa sì che molte meno ragazze si iscrivano a istituti tecnici o licei scientifici auto-limitando le proprie scelte di vita oppure che pochissimi ragazzi si orientino verso professioni di cura - come l'operatore dell'asilo nido - poiché considerate non adeguate ad un vero uomo. Oppure, in termini più intimi, lo stereotipo che un uomo debba essere forte, virile e aggressivo fa sì che i bambini o i ragazzi con attitudini ed inclinazioni differenti vivano come problematico e manchevole il proprio modo di essere, così come può succedere ad una ragazza determinata, molto concentrata sul lavoro.

Cosa vuol dire in questo scenario, dunque, educare all'identità come desiderio? Significa in primo luogo prestare attenzione ai propri stessi stereotipi e fare in modo che essi non rinforzino i copioni di genere dominanti. Sgridare una bambina perché corre e si sporca mentre gioca, oppure disincentivare un bambino a giocare con le bambole in compagnia delle compagne femmine orientandolo piuttosto allo sport, sono modalità con le quali, in quanto educatori/trici promuoviamo e rinforziamo i copioni dominanti di genere sottraendo ai/le nostri/e interlocutori/trici la possibilità di sperimentare i propri desideri e le varie inclinazioni alla vita. Significa, dunque, porsi in una posizione d'ascolto che permetta ai bambini/e e ai/le ragazzi/e che abbiamo di fronte di fare breccia nei nostri stereotipi, costringendoci a modificarli a fronte della diversità di cui sono portatori/trici.



In secondo luogo, significa saper fornire a ragazzi e ragazze, bambini e bambine, una pluralità di modelli e di immaginari sulla maschilità e sulla femminilità entro i quali possano rintracciare delle strade alternative a quelle usualmente disponibili.

### Fornire modelli alternativi

Se nelle favole che utilizziamo la principessa aspetta sempre di essere salvata da un eroico principe o se nel film che proiettiamo la figura del padre è sempre assente e autoritaria, è molto difficile che ragazze e ragazzi possano dare spazio a desideri e modi di essere diversi da quelli proposti dai modelli culturali dominanti. A fronte della produzione culturale di massa, delle pubblicità o dell'editoria *mainstream*, chi fa educazione ha l'opportunità (o forse l'obbligo morale) di fornire modelli alternativi, di riscrivere i finali delle favole, di inventare nuovi personaggi e modalità inedite di interazione, di supportare il percorso di scoperta del sé anche quando in contrasto con le aspettative sociali di genere. Non si tratta chiaramente di "sostituire" i copioni femminili con quelli maschili e viceversa, di far sì che sia il principe a dover essere salvato dalla principessa, ma di proporre una commistione ed una pluralità di questi copioni, insegnando che di femminilità e di maschilità ne esistono molte, che elementi maschili ed elementi femminili possono coesistere e, soprattutto, che questo non rende meno legittima la nostra esperienza nel mondo.

Assumere tra i propri compiti educativi quello di educare al genere è un gesto di grande responsabilità che configura il contesto educativo come un'agen-

zia di socializzazione "speciale" per quanto riguarda le questioni di genere, capace di decostruire i modelli provenienti dai media e dai prodotti culturali e di incoraggiare e sostenere ragazzi e ragazze nella loro sfida di non rispondere alle aspettative dominanti.

In ultimo, ma non meno importante, educare al genere significa *educarsi al genere*, ovvero riconoscere il carattere sessuato della relazione tra chi educa e chi impara. Per poter riconoscere le dinamiche di genere in atto ed il processo di costruzione identitaria affrontato da ragazze e ragazzi, infatti, è necessario che i/le professionisti/e dell'educazione stessi/e riconoscano e diano voce alla propria differenza e si abituinano a metterla in costante relazione con le altre.

Non siamo genericamente insegnanti o educatori, ma uomini e donne che si relazionano con ragazze e ragazzi, bambini e bambine. Noi stessi/e siamo soggettività incarnate portatori/trici di storie, di biografie, di vissuti segnati dalle differenze di genere. Se non è l'educatore/trice stesso/a a problematizzare e dare visibilità alle questioni di genere, i problemi dell'identità non potranno che essere percepiti come irrilevanti e quindi non degni di essere affrontati e di divenire oggetto di riflessione e di confronto.

Se vogliamo dare spazio al desiderio, alla libertà e alla trasgressione nel processo di divenire donne e uomini dei nostri alunni e delle nostre alunne, dobbiamo prima concedere questo spazio a noi stessi/e e ripensare il nostro compito educativo alla luce delle differenze di genere.

# Padri al nido: (in)differenze di genere

**La partecipazione dei padri ai diversi momenti della vita del nido, il loro coinvolgimento in un'esperienza ricca di sfaccettature, di piccole grandi fatiche e di molteplici stimoli appare, rispetto al recente passato, in crescita relativa anche se non ancora soddisfacente in termini assoluti.**

Il tema della differenza di genere, letto attraverso il prisma della presa in carico maschile della cura dei bambini, trova nella realtà del nido d'infanzia un ambito di particolare interesse. A partire dall'analisi di alcuni nodi teorici quali il *father involvement* (coinvolgimento paterno) e di *male role model* (modello di ruolo maschile), ho elaborato un insieme di domande che, proposte in interviste ad un campione limitato di padri e di educatrici di alcuni nidi del Trentino, consentissero comunque una riflessione sui diversi aspetti della paternità contemporanea e sul ruolo del servizio educativo nel sostenerla.

L'idea di sostegno alla paternità a cui si fa riferimento è orientata in direzione di una crescente presenza del padre nella dimensione relazionale e di cura dei figli, all'interno di una cornice generale di pari opportunità di realizzazione di sé, per uomini e donne, che individua uno dei suoi pilastri fondamentali nell'equa distribuzione dei carichi di lavoro familiari.

Una maggiore presenza, quella dei padri, che si oppone alla dimensione di assenza associata al maschile, nella sua relazione con l'infanzia, e che assume, di volta in volta, i caratteri di un auspicio ampiamente condiviso, di una realtà in lenta e faticosa evoluzione, di una sfuggente chimera.

La realtà del nido rappresenta un campo di indagine privilegiato perché essa costituisce spesso la prima esperienza prolungata ed organica di socializzazione della dimensione educativa genitoriale; coinvolge padri molto diversi fra loro, in quanto ad aspettative verso il servizio, stile educativo e principi ispiratori del proprio ruolo; dà vita ad una relazione che mette a confronto la dimensione privata, "istintiva" dell'educare, caratteristica dei genitori, con quella istituzionale, professionale delle educatrici, in un dialogo non privo di ostacoli ma anche potenzialmente ricco di esiti evolutivi.

La partecipazione dei padri ai diversi momenti della vita del nido, il loro coinvolgimento in un'esperienza ricca di sfaccettature, di piccole grandi fatiche e di molteplici stimoli appare, rispetto al recente passato, in crescita relativa anche se non ancora soddisfacente

in termini assoluti. Come evidenziato nell'analisi delle interviste, il fattore indicato dai padri come maggiormente limitante il proprio coinvolgimento è rappresentato dal lavoro. Il tema della conciliazione dei tempi di vita all'interno della famiglia e quello, ad esso correlato, delle pari opportunità per uomini e donne emergono immediatamente come aspetti critici fondamentali.

## **Iniqua divisione dei compiti**

Da parte maschile non sembra esistere una piena consapevolezza del carico di lavoro quotidianamente sostenuto dalle donne nell'ambito della cura dei figli. Anche nei casi in cui un certo riconoscimento dell'impegno femminile trova spazio nelle parole dei padri, la condizione di iniquità nella divisione dei compiti fra i due sessi non viene seriamente messa in discussione. La scelta viene piuttosto ancora "giustificata" sulla base di una presunta maggiore predisposizione delle donne alla presa in carico dei figli e della casa.

Come è noto, a livello sociale si osservano gli esiti di un processo di mascolinizzazione dei modelli lavorativi femminili, particolarmente intenso negli ultimi decenni, a cui non ha fatto seguito una corrispondente femminilizzazione dei modelli di cura maschili. I carichi di lavoro complessivi delle donne sono aumentati, includendo una dimensione lavorativa in espansione, mentre quelli degli uomini sono aumentati di poco e, comunque, secondo modalità selettive che prediligono gli aspetti di cura interattiva, meno impegnativi e più gratificanti di quelli di cura fisica.

D'altro canto, le educatrici intervistate evidenziano l'aumento relativo della partecipazione e del coinvolgimento dei padri nella vita del nido, soprattutto al momento dei colloqui e degli incontri plenari. Le intervistate però spiegano il fenomeno come frutto, più frequentemente, della necessità di rispondere agli oneri di una complessa organizzazione dei tempi familiari piuttosto che come spinta a dare seguito ad una precisa motivazione ideale/personale. Ad un crescente desiderio di conoscenza del proprio figlio e di intimità nella relazione con lui, rilevato nei padri dal personale educativo, vengono contrap-



posti dai padri fattori contrari quali l'insicurezza sulle proprie competenze, la paura del giudizio, un senso complessivo di disagio nel mettersi in gioco fino in fondo in un ambito, forse, troppo a lungo estraneo alla propria sensibilità. I padri, da parte loro, all'interno di un quadro generale valutato come di positiva accoglienza al nido, avvertono uno sguardo, da parte delle educatrici, che vede in loro, a volte, figure educative secondarie rispetto a quelle materne. Sullo sfondo di una fase che potrebbe essere definita sinteticamente di evoluzione, di non conclusa definizione di nuovi modi di espressione della paternità, i padri oscillano fra la fatica di riconoscere il peso dell'eredità, il portato storico (la nostalgia?) di una posizione di privilegio e disimpegno maschile nei confronti della cura dell'infanzia e quella di trovare spazio/credito sul versante femminile, nel momento in cui emerge il loro desiderio (ma forse bisognerebbe parlare anche di un'improrogabile necessità) di assumere un ruolo più centrale nella vita dei figli.

#### Tensione fra opposte tendenze

La tensione fra le opposte tendenze maschili a mantenere ancora oggi una maggiore "libertà" dagli impegni di cura e a rivendicare, al contempo, più ampi spazi per la propria presenza si manifesta nei padri, in termini inevitabilmente contraddittori, da una parte nell'insoddisfazione del non vedersi riconosciuti, a volte, capaci di piena responsabilità verso i figli e nella fatica di muoversi in un ambito ancora troppo impermeabile al maschile, caratterizzato da codici e pratiche che risultano a volte escludenti, dall'altra nella consapevole messa in atto di vere e proprie strategie di defilamento e nel misconoscimento dell'im-



portanza delle relazioni fra genitori e personale educativo nella realizzazione di una condizione di benessere per il bambino.

La variabilità delle valutazioni espresse dalle educatrici sull'immagine di padre emergente al nido sembra poter essere messa in relazione ad uno sguardo che oscilla fra l'abitudine al confronto con la tradizionale latitanza maschile e la presa d'atto di un'effettiva "novità" nel modo di porsi dei padri verso la cura dell'infanzia.<sup>1</sup> Di particolare interesse appare il riferimento all'autonomia maschile in ambito educativo, giudicata ancora insufficiente ma proposta come condizione indispensabile allo sviluppo di una solida alleanza fra padri e madri nella cura dei figli. Una prospettiva questa forse anche un po' temuta perché potenzialmente favorevole al tentativo di riprodurre, in ambito educativo, la condizione di dominio maschile che caratterizza molti altri ambiti della vita privata e sociale.

Il nido appare un luogo nel quale la tensione fra ciò che il padre è stato e ciò che sarà cerca una sua direzione costruttiva nel garantire ai padri un'apertura di credito e nel dare vita ad una disposizione mentale che renda possibile una nuova, specifica, funzione di tale servizio. Esso può provare, infatti, a ripensarsi, in termini di posizionamento, da luogo essenzialmente femminile ad elemento terzo, in una relazione triadica con i padri e le madri, capace di proporre un'azione riflessiva sulla declinazione di genere dei temi della cura e di mediazione fra istanze che, partendo da traiettorie storicamente distanti, sembrano tendere, finalmente, ad una convergenza di obiettivi/desideri.

#### La centralità della figura paterna

La necessità di continuare a riflettere, all'interno del nido, sulla messa a fuoco della figura paterna, sul pieno riconoscimento della centralità, che essa condivide con la madre, nell'ambiente psichico ed affettivo del figlio, rappresenta un elemento a favore del progressivo ripensamento del proprio ruolo, da parte delle educatrici, e di un nuovo tipo di posizionamento del servizio, a cui sopra si faceva riferimento. L'elemento maschile, nella sua forma di "terzo elemento", sembra favorire il superamento degli aspetti di complicità/immedesimazione femminile che caratterizzano, a volte, la relazione fra madre ed educatrice, garantendo in questo modo al nido una maggiore autonomia di pensiero e di azione come agente di mediazione delle dinamiche familiari inerenti all'educazione.

L'idea che la figura paterna, attraverso un'accresciuta consapevolezza di ruolo ed un più intenso coinvolgimento nella





cura dei figli, rappresenti, in una dimensione di reciprocità ampiamente riconosciuta a livello teorico,<sup>2</sup> un potente fattore di sostegno all'azione genitoriale materna, rappresenta un aspetto fondamentale dell'approccio ecologico alla dimensione esistenziale del bambino, a cui i nidi oggi fanno sempre maggiore riferimento, ed uno stimolo al loro processo di elaborazione del ruolo di mediazione fra le diverse istanze di genere all'interno della coppia genitoriale.

La riflessione sulle differenze esistenti nelle modalità relazionali dei genitori verso i bambini e verso il personale educativo trova numerosi punti di convergenza fra i padri e le educatrici. L'immagine di un padre maggiormente orientato agli aspetti ludici, figura pratica, razionale, non apprensiva, capace di porsi come stimolo del processo di separazione del figlio dalla madre e guida della sua apertura all'esperienza, fuori dai confini protettivi del femminile, sintetizza quanto emerge dalle percezioni e dalle esperienze degli intervistati in linea con la letteratura scientifica esistente. Nello sguardo dei padri la "specificità" della competenza emotiva materna appare, all'interno della coppia genitoriale, come una differenza talmente forte da segnare, in modo percepito come un dato naturale, ineluttabile, la propria marginalità nel rapporto con i figli, in particolare nei primi mesi ed anni della loro vita.

#### La presunta minore empatia dei padri

La presunta minore capacità di empatia paterna sembra bloccare/limitare ogni reale possibilità maschile di intimità con l'infanzia. L'implicito riconoscimento di un'essenzialità biologica di questa differenza fra uomo e donna sembra impedire ai padri uno sguardo che, tenendo conto del complesso intreccio delle dimensioni individuali e sociali coinvolte, sia in grado di riconoscere la possibilità ed il valore di una "diversa forma" di empatia e di aprire spazi ad un pensiero orientato all'elaborazione creativa di un rinnovato ruolo paterno. La personale esperienza dei primi mesi (a volte, dei primi anni) di vita del proprio figlio viene spesso descritta, dai padri, come attraversata da un senso di marginalità, di insicurezza, di limitata conoscenza del bambino, dei suoi bisogni, della sua personalità. E' un periodo in cui la competenza, la sensibilità, la corporeità materna sono sovrane e paiono riempire completamente lo spazio relazionale. Non sembra esserci spazio per il padre.

Dinamiche complesse di insicurezza/timore/fuga entrano in gioco spingendosi spesso il padre, in modo più o meno consapevole, ad una sorta di riconoscenza per questa esclusione, all'auto-justificazione, alla latitanza, alla rassegnazione. Alcuni padri, come si è detto, si buttano nel lavoro, forse indirizzando in quella direzione e connotando in modo originale l'aumentato carico di responsabilità familiare, altri si rassegnano ad un ruolo più importante nelle fasi successive della vita del figlio, altri, più "semplicemente", sembrano prendere atto della propria marginalità e attendono segni di un riconoscimento da parte del bambino, lasciando a lui l'onere dell'incontro.

Nella riflessione paterna sulla propria assunzione di ruolo l'esperienza, che pure viene indicata come uno dei fattori determinanti in tal senso, appare comunque confinata in margini ristretti, segnata nei suoi possibili esiti da un difetto originale, da un limite di possibilità che sfugge al desiderio ed alla volontà del padre. Nel solco di questa sorta di rassegnazione sembra iscriversi il pressoché nullo riconoscimento del valore di forme di apprendimento formale/non-formale che possano sostenere la genitorialità maschile. La mancanza di istinto e di capacità empatiche associate all'uomo, qualità ritenute specifiche della donna, sembra rendere inutile qualsiasi percorso fondato sull'acquisizione/accrescimento della conoscenza, a diversi livelli.

Numerosi, in realtà, sono i motivi per pensare il contrario, a partire dalle nuove

interpretazioni sulla teoria dell'attaccamento, che sostengono la possibilità di un legame intimo precoce e significativo fra padre e bambino,<sup>3</sup> per giungere ai contributi delle scienze cognitive e della psicologia dello sviluppo sulle numerose competenze del neonato in termini fisici e mentali, che aprono le porte ad una diversa concezione delle potenzialità del rapporto del padre con il proprio figlio fin dai primi istanti della sua vita.<sup>4</sup>

Per non parlare della dimensione emotiva e personale della riflessione sul proprio vissuto di figlio, sulle proprie immagini di padre, sulla capacità di espressione di sé, su proiezioni e desideri e sul contesto sociale e culturale nel quale tutte queste manifestazioni vivono e prendono forma. In particolare, la sfera dell'emotività/espressività, che si connette strettamente alla capacità maschile di entrare in intima relazione con i propri figli fin dalla più tenera età, appare allo sguardo delle educatrici una dimensione in chiaroscuro, segnata da una crescente consapevolezza nei padri della sua importanza ma ancora caratterizzata da radicati timori e chiusure.

#### Superare ruoli cristallizzati

Laddove i padri, pur riconoscendo una certa difficoltà nell'espressione di sé e nella comunicazione sul piano dell'intimità, negano comunque, in modo più o meno esplicito, l'esistenza di un bisogno maschile in questo senso, il personale educativo coglie nei loro silenzi, nel loro tenersi sullo sfondo in alcune specifiche situazioni, un'implicita richiesta di aiuto, il segno di un'incapacità di

#### Breve bibliografia

- Aa.Vv., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Guerini, Milano 2001.
- Irene Biemmi, *Educare alla parità. Proposte didattiche per orientare in ottica di genere*, Edizioni Conoscenza, Roma, 2012.
- Irene Biemmi, *Educazione sessista, stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Ed. Rosenberg&Sellier, Torino, 2010.
- Cristina Gamberi, Maria Agnese Maio e Giulia Selmi (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Carocci, Roma, 2010.
- Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973.
- Barbara Mapelli, Maria Giovanna Piano, *Scuola di relazioni. Cultura e pratiche pedagogiche*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Graziella Priulla, *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Elisabetta Ruspini, *Le identità di genere*, Carocci, Roma, 2003.
- Maria Serena Sapegno (a cura di), *Identità e differenze: introduzione agli studi delle donne e di genere*, Mondadori università, Roma, 2011.
- Scosse, *Leggere senza stereotipi – Percorsi di lettura 0-6*, Settenove Edizioni, Roma, 2015.

introspezione che potrebbe invece sostenerli nel superamento di una visione cristallizzata di alcune caratteristiche di ruolo, culturalmente connotate e per ciò modificabili, e dell'atteggiamento di delega pressoché completa all'universo femminile di questa sfera dell'esperienza personale.

Un padre soltanto, nelle interviste, fa riferimento alla volontà di essere padre come ad un elemento determinante nell'esperienza generativa, e genitoriale, maschile. Volontà intesa come desiderio di lasciarsi impregnare da una vita che nasce, nella totalità della propria persona, attraverso una scelta. Una madre non può sfuggire a tutto questo, il suo essere corpo che genera lascia spazio unicamente ad una volontà iniziale, a priori. Il padre deve fondare, invece, il proprio rapporto con il figlio su un atto di volontà che si rinnova, deve riconoscerlo come tale e, in quanto tale, accoglierlo totalmente, come già la madre l'ha accolto, nella totalità della dimensione corporea. Il gesto di Ettore,<sup>5</sup> quel sollevare al cielo il nuovo nato, è mostrarlo al mondo, introdurlo alla vita ma anche accoglierlo dentro di sé, far cadere quel limite dovuto ad un corpo che non genera, alla "possibilità" di sottrarsi all'incontro.

Se il gesto di Ettore simbolizza questa accoglienza, essa si costruisce nel tempo, con l'intima presenza al fianco del figlio, con la sua graduale conoscenza. E' un tempo che può iniziare subito, che inizia subito anche per il padre, perché il neonato è già pronto all'incontro e attende solo una risposta. Probabilmente non esiste neppure per una madre un sapere pienamente istintivo che la renda capace, fin dall'inizio, di piena conoscenza e competenza. Certamente esiste per il padre la piena possibilità di costruire, fin dall'inizio, una relazione intensa, unica nella sua differenza con quella materna, attraverso l'immediatezza della pratica: pratica di un abbraccio, di uno sguardo, di una parola, di un'oscillazione rassicurante del corpo, di una resa allo stare con l'altro.

Dal corpo maschile che non genera, segnato dall'estraneità, che alimenta un vissuto di esclusione, al corpo che accoglie, che si fa prossimo, che entra in contatto generando una relazione. Perché l'esperienza di questo si connota: è conoscenza diretta di una sfera della realtà, acquisita con l'osservazione e con la pratica. Perché l'esperienza di padre è stare vicino, stare con. La volontà di esserlo (padre) non può che declinarsi nella volontà di "esserci".

### La volontà di "esserci"

Una capacità, quella di stare dentro le relazioni e di sapersi assumere pienamente gli oneri della cura, che alcuni padri dimostrano possibile, soprattutto laddove il tempo dedicato ai figli, e di conseguenza la reciproca conoscenza e vicinanza, si fa costante, quotidiana e, quindi, densa di significati. La convinzione di un'estraneità naturale, quasi insormontabile, perché originariamente radicata nella biologia, in questo caso lascia spazio ad un'intensa dimensione di condivisione e di cura, per lo più insospettata. Volontà di presenza e condizioni materiali (siano esse periodi di congedo parentale o la condizione di padre single) concorrono a dimostrare quanto spazio e quante possibilità esistano per i padri per essere, contro ogni ostacolo, morale, fisico e culturale, co-protagonisti a tutti gli effetti della cura dell'infanzia.<sup>6</sup>

La riflessione paterna sulle dinamiche di potere, in atto fra i genitori, che coinvolgono l'educazione e la cura dei figli, e quindi anche la realtà del nido, muovendo dall'affermazione della naturalità del compito di cura femminile e dal riconoscimento di un certo grado di latitanza maschile, giunge a rivendicare/desiderare una maggiore centralità, la possibilità di spazi più ampi di presenza. La tensione sotterranea che attraversa i padri contemporanei sembra nascere essenzialmente dal punto di convergenza (di collisione?) fra una storica marginalità ed un nuovo protagonismo, dalla tensione ambivalente fra il ruolo forzato di *breadwinner*, che vive la propria realizzazione ed espressione di sé unicamente nella dimensione lavorativa, ed il crescente desiderio/curiosità verso una sfera relazionale che si apre alla tenerezza, all'intimità, all'affettività verso la partner e i figli.<sup>7</sup>

La distanza tra le figure simboliche del "padre assente" e del "padre presente", in una fase da più parti definita come di transizione/ridefinizione di questo ruolo, si concretizza in una terra di nessuno attraverso cui è necessario transitare, un luogo di smarrimento e fatica inevitabili per i padri, lungo il quale tracciare con pazienza e creatività un percorso che conduca ad una piena condivisione della cura dell'infanzia. Gli uomini hanno bisogno di un credito di fiducia per poter compiere questa opera di ridefinizione del proprio ruolo all'interno della famiglia e delle dinamiche di genere, hanno bisogno dell'aiuto e del sostegno delle donne e delle istituzioni sociali per superare debolezze, colmare lacune, dare vita

ad un nuovo patto fra i generi. Gli uomini devono però essere consapevoli che questa fiducia è a credito, che una storia di millenario patriarcato li accompagna, che questa volta lo spazio non può essere "conquistato", velocemente e senza fatica, senza frustrazioni, ma va gradualmente e sempre più "condiviso", attraverso la quotidiana presenza, la costanza dell'impegno, l'assunzione di una piena responsabilità, il riconoscimento della legittimità di molte istanze femminili, innanzitutto nei termini di una consapevole presa d'atto dell'entità del lavoro di cura sostenuto dalle donne e del dovere di riequilibrarne gli oneri.

Un percorso non facile da compiere che può trovare nel nido, primo luogo di socializzazione dell'educazione dei figli, un interlocutore consapevole, capace di un'attenta opera di mediazione delle dinamiche in atto.

### Diverse idee di ruolo

Dalle riflessioni di tutti gli intervistati emerge il complesso tema dell'individuazione dei modelli di ruolo all'interno della coppia genitoriale. Sullo sfondo di una visione generalmente condivisa del padre, inteso come garante del processo di separazione del figlio dalla madre e del passaggio dalla sfera emotiva a quella razionale, vengono proposte diverse idee di ruolo in uno spettro molto ampio di possibilità che vanno dalla piena sovrapposizione all'equilibrio fra stili diversi fino alla complicità nella differenza. All'interno di questo quadro, nel contrappunto fra voci dei padri e voci delle educatrici, possono essere individuati alcuni interessanti spunti di riflessione.

Un padre ammette sinceramente di non aver ancora compreso in cosa consista la differenza di ruolo, se essa sia opportuna oppure no, e di non essere in grado, di conseguenza, di definire un ruolo determinato per sé. Un altro padre fa riferimento alla necessità di individuazione dei differenti ruoli all'interno della coppia al di fuori di una loro codifica esterna ad essa. Un terzo fa riferimento al concetto di confusione di ruoli, attribuendolo, in modo esclusivo ed in tutta la sua negatività, ad un'eventuale insufficiente presenza della madre nella vita dei figli.

Queste diverse affermazioni paiono collegate al tema più ampio della relazione fra le dimensioni individuale e sociale dell'essere padre. La difficoltà di orientamento, di scelta, di definizione del proprio ruolo e l'implicita riproposizione di un'idea di supremazia femmini-

le, rispetto al maschile, nell'ambito della cura, chiamano in causa, da diverse angolazioni, il peso dell'elaborazione sociale e culturale delle convinzioni che guidano la vita dei singoli, un'influenza a volte sottovalutata nei suoi effetti e nelle sue potenzialità. Agli uomini servono nuove figure della relazione a cui potersi riferire, nuove immagini di sé per ripensarsi, per ridefinire il rapporto con il proprio corpo, le proprie emozioni, il genere femminile, una nuova rappresentazione simbolica maschile nello spazio pubblico, dominato al contrario, ancora oggi, da un immaginario volto a riproporre un ordine patriarcale dei ruoli.<sup>8</sup> Un compito arduo, impegnativo per i singoli, anche se necessario, ma che per essere efficace ha bisogno di un forte sostegno da parte della collettività, nelle sue diverse espressioni.

Appare infatti poco realistico immaginare la definizione dei ruoli all'interno della coppia genitoriale come un processo che avviene in un ambiente estraneo agli influssi del contesto socio-culturale circostante. Una posizione questa che, nel proporre l'idea peraltro condivisibile della necessità di una personale elaborazione critica del ruolo genitoriale e della sua condivisione con il proprio partner, adombra però una scarsa consapevolezza dell'ineludibile interdipendenza fra la sfera individuale e quella sociale nella costruzione della propria identità.<sup>9</sup>

In un appassionato intervento pubblico la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie<sup>10</sup> racconta la propria esperienza di bambina nigeriana impossibilitata a trovare immagini nelle quali rispecchiarsi nelle storie lette ed ascoltate da picco-

la. Lo sguardo colonialista di quei racconti le restituiva infatti una realtà che nulla aveva a che fare con la sua personale esperienza di vita e con il contesto entro cui essa si svolgeva, con i suoi desideri e le sue emozioni. Trovare le parole per dire di sé, per andare oltre il rischio di un'unica storia, che schiaccia la propria immagine e la deforma, o che semplicemente la impone, è stata la sua salvezza ed è la salvezza, a suo avviso, di ogni individuo, di ogni appartenenza, non in termini di chiusura ma, al contrario, di condizione di possibilità. Possibilità di avere voce, di avere volto, di essere riconosciuto/riconoscere nella reciproca valorizzazione delle diversità.

#### Andare oltre la propria storia

Questo bisogno di andare oltre la propria storia, di non pensarla come l'unica possibile e immodificabile, sembra coinvolgere oggi, con particolare urgenza, gli uomini: il bisogno di ripensarsi, di elaborare nuove narrazioni su di sé, forme simboliche/immagini originali che sostengano un percorso di ridefinizione del maschile e del suo rapporto con la realtà.

L'attuale fase storica sembra segnare, nel nostro paese, un livello di guardia rispetto al tema della dignità e del rispetto delle donne. Gli esempi, in questo senso, sono innumerevoli e si susseguono incalzanti.

Dopo anni di silenzio, il comitato "Se non ora, quando?" il 13 febbraio 2011 ha portato in piazza, a Roma, una moltitudine di persone per dire basta ad un modello offensivo di donna sostenuto con forza crescente anche ad alcuni li-

velli politici ed istituzionali. Altre importanti iniziative ne sono seguite, a livello locale e nazionale. Qualcosa si muove, anche oggi quindi, intorno al "femminile" e dentro il mondo femminile, nel solco di un ricco percorso storico che ha visto nascere e svilupparsi, fra gli altri, il movimento femminista e la riflessione filosofica e pedagogica del "pensiero della differenza sessuale".<sup>11</sup>

Al contrario, nonostante la pubblicazione di alcuni importanti saggi negli ultimi anni, la riflessione pubblica sul maschile segna il passo.<sup>12</sup> Manca un percorso collettivo di riflessione su di sé, sulla propria natura e sulla propria identità, nel mettere in discussione le proprie dinamiche relazionali con il genere femminile in forma creativa, nel rendersi capace, a partire da una necessaria assunzione di responsabilità, di superare la paralisi che pare contraddistinguere, per farsi propositivo. Il femminile ha bisogno del controcanto maschile per poter costruire, attraverso una nuova forma di alleanza, rinnovate condizioni di vita comune, di condivisione, di realizzazione di sé, nel reciproco riconoscimento e nel superamento della dinamica dominio/subalternità.

#### Una nuova forma di alleanza

La "novità" dei padri, un'attribuzione spesso da più parti evocata, chiama gli uomini a confrontarsi, con coraggio e determinazione, con i propri modelli, convinzioni, privilegi e desideri, con la consapevolezza che il superamento della posizione di dominio e il maggior riconoscimento del valore e dell'impegno femminile possono aprire loro spazi di "diversa" (sconosciuta?) realiz-



zazione e soddisfazione personale. Un percorso di riflessività e di reinterpretazione dell'identità maschile volto a cogliere le possibili opportunità emergenti dalla fase di crisi e a leggere il pensiero femminile come risorsa, di cui l'esperienza dell'associazione Maschile Plurale<sup>13</sup> rappresenta un esempio significativo e di stimolo.

Come evidenza questa indagine, lo sguardo delle educatrici sulle dinamiche di ruolo paterno e materno ci ricorda la necessità, al di là delle diverse forme di complementarità o di sovrapposizione reciproca, di un riequilibrio delle funzioni, giudicando anche solo una parziale redistribuzione dei carichi e delle pertinenze un risultato auspicabile.

Un altro aspetto di notevole importanza sul quale le educatrici richiamano l'attenzione è rappresentato dal riconoscimento di una fase di crisi identitaria che coinvolge profondamente la figura materna, contribuendo in modo decisivo all'incertezza generale rispetto ad una ridefinizione dei ruoli genitoriali. Questa considerazione, all'interno di una più ampia riflessione sull'interdipendenza delle relazioni familiari e sulle loro ricadute in termini di qualità della vita per ogni persona coinvolta, mette in guardia ancora una volta da una focalizzazione sul tema della paternità che perda di vista il portato storico femminile e trascuri il ruolo determinante, non solo in termini negativi,<sup>14</sup> della madre nel favorire l'avvicinamento paterno alla cura dell'infanzia, rischiando così di condurre ad uno scivolamento verso un piano di contrapposizione conflittuale e rivendicativa fra i generi che nulla potrebbe portare di positivo in direzione di una ridefinizione dei rapporti uomo-donna.

### Il congedo parentale

Il tema del congedo parentale<sup>15</sup> si pone in stretta relazione con alcune dimensioni che rivestono grande importanza nel contesto della paternità. Il diritto sancito per legge di astenersi dal lavoro per potersi dedicare alla cura del proprio figlio chiama in causa la riflessione sul ruolo dell'esperienza, della presenza quotidiana a fianco del bambino, nella costruzione di un'intima relazione con lui. Ad essa si affianca, coinvolgendo diversi protagonisti ed intrecciando la sfera privata e quella pubblica, il tema della percezione di sé come padre, in relazione al proprio percorso di vita ed alle aspettative sociali che ruotano intorno a questo ruolo,

contribuendo a definirlo, influenzarlo, modificarlo.

La posizione dei padri intervistati si orienta in due diverse direzioni. Da una parte vengono rimarcate le difficoltà connesse alla "possibilità" di usufruire del congedo parentale, rappresentate da aspetti critici di ordine essenzialmente giuridico (il basso livello di retribuzione, la mancata tutela dei lavoratori autonomi, precari o con contratti a tempo limitato), dall'altra emerge la questione dell'"opportunità" che un uomo si assuma l'onere della cura dei figli a scapito dell'impegno professionale e mettendo in discussione la propria identità maschile.

Il contesto sociale e culturale nel quale questi padri vivono, e all'interno del quale sono chiamati a compiere scelte individuali di vita, esprime ancora, per quanto attraversato da riconoscibili dinamiche di cambiamento, una visione complessivamente rigida della divisione dei ruoli paterno e materno che assegna al padre l'obbligo morale al sostegno della famiglia e la realizzazione/definizione di sé nella sfera professionale.

Curiosamente nessun padre fa esplicito riferimento al peso che questa visione ha sull'elaborazione dell'identità maschile mentre sono invece le educatrici a sottolineare la difficoltà degli uomini a sottrarsi ad un "imperativo" sociale che impedisce loro l'apertura ad una nuova definizione di ruolo. Un richiamo che può essere letto da una parte come un invito agli uomini dall'altra come una richiesta alla collettività (nelle sue vesti giuridiche, culturali, educative) affinché, attraverso un lavoro di stimolo e sostegno reciproco, si realizzi uno nuovo spazio simbolico per immagini di maschilità/paternità capaci di accogliere le dimensioni dell'intimità, della presenza, della dedizione quotidiana e nuove condizioni materiali che le sostengano concretamente.

La sfida dell'innovazione, che caratterizza il discorso pubblico in ambito produttivo, può essere declinata in modo creativo anche in educazione. Nell'attuale contesto del nido tale sfida sembra poter essere individuata nell'assunzione, da parte di questo servizio, di un ruolo sempre più determinato di mediazione fra il maschile e il femminile e di motore di confronto e crescita che coinvolga, a partire dalla cura dei bambini nei primi anni di vita, il tema più ampio, e ineludibile, della parità fra uomo e donna in termini di diritti e di opportunità.

<sup>1</sup> Il nido, in questo senso, è chiamato a realizzare una faticosa ma necessaria condizione di equilibrio/interazione fra lettura della realtà e spinte propositive. Alla fatica dell'apertura alla fiducia e del superamento di consolidati stereotipi si contrappongono, a volte, nei servizi all'infanzia, la costruzione di un'immagine irrealistica dei "nuovi padri" e dinamiche di colpevolizzazione della madre per la marginalizzazione del padre. Per approfondimenti su questo tema si veda: Everingham C., Bowers T., "Re-claiming or re-shaping fatherhood", *Health Sociology Review*, vol.15, 2006, 96-103.

<sup>2</sup> Featherstone B., *op. cit.*, p.193; Fagan J., Palm G., *op. cit.*, p.14.

<sup>3</sup> *Sulla capacità dei padri di instaurare un bonding precoce con il figlio neonato in termini paragonabili a quelli materni si veda:* Figueiredo B. et al., "Mother-to-Infant and father-to-Infant initial emotional involvement", *Early Child Development and Care*, vol.177, n.5, 2007, 521-532.

<sup>4</sup> La ricerca in questi campi appare in continua evoluzione ed offre stimoli interessanti che si pongono a volte in controtendenza rispetto a diffuse convinzioni. *Sul possibile ruolo del co-sleeping nel favorire l'intimità della relazione padre-figlio e il coinvolgimento maschile nella cura notturna del bambino si veda ad esempio:* Ball H. et al., "Parent-Infant Co-Sleeping: Fathers' Roles and Perspectives", *Infant and Child Development*, vol. 9, 2000, 67-74.

<sup>5</sup> Cfr. Zoja L., *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

<sup>6</sup> Doucet A., (2004), *op. cit.*, p.109.

<sup>7</sup> Ivi, *op. cit.*, p.108-109.

<sup>8</sup> Vedovati in AA.VV., *Da figlio a padre*, *op. cit.*, p.14-17.

<sup>9</sup> *Per un approfondimento sull'influsso delle ideologie di genere sul coinvolgimento paterno nella cura dell'infanzia si veda:* Bulanda R., "Paternal Involvement with Children: The Influence of Gender Ideologies", *Journal of Marriage and Family*, vol. 66, 2004, 40-45.

<sup>10</sup> Adichie C. N., The danger of a single story [http://www.ted.com/talks/chimamanda\\_adichie\\_the\\_danger\\_of\\_a\\_single\\_story.html](http://www.ted.com/talks/chimamanda_adichie_the_danger_of_a_single_story.html) (30.01.2012).

<sup>11</sup> Piussi in AA.VV., *Da figlio a padre*, *op. cit.*, p.20.

<sup>12</sup> Tra questi a titolo di esempio: Ciccone S., "Essere maschi. Tra potere e libertà", Rosenberg & Sellier, Torino, 2009; Argentieri, "Il padre materno", Einaudi, Torino, 2014; Recalcati M., "Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna", Raffaello Cortina, Milano, 2011 e "Il complesso di Telemaco", Feltrinelli, Milano, 2013; Stramaglia M., "I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza", EUM, Macerata, 2009; Zajczyk F., Ruspini E., "Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa", Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2008; Pisciotto Manara L. (a cura di), "La paura di essere padre", Ma.Gi., Roma, 2007.

<sup>13</sup> Maschile Plurale è un'associazione costituita da una rete di gruppi di uomini, con sedi in varie città italiane, impegnati nella riflessione e diffusione di temi legati alla maschilità, nel senso del superamento di una serie di stereotipi ad essa connessi e della costruzione di una nuova prospettiva per la propria esistenza. [www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

<sup>14</sup> Doucet in Featherstone B., *op. cit.*, p.4.

<sup>15</sup> Le caratteristiche del congedo parentale obbligatorio e facoltativo sono state recentemente modificate

# Che ci fa un uomo nei servizi per l'infanzia?

**Sono rari gli uomini che si occupano dei servizi che hanno a che fare con il rapporto di cura nei confronti dei bambini piccoli. Breve riflessione su un'esperienza.**

Vorrei scrivere queste righe con una certa prudenza. Non sono un esperto degli argomenti che si stanno discutendo in questo numero della rivista: la mia vuole essere una testimonianza che si basa sulla mia esperienza personale e professionale. Mi limito perciò a raccontare la mia esperienza così come ricordo di averla vissuta nel periodo in cui ho svolto il ruolo di insegnante di scuola dell'infanzia presso una scuola dell'infanzia comunale del Comune di Carpi di Modena.

Ormai da diversi decenni mi occupo, come pedagista, di servizi per l'infanzia e da sempre il mio lavoro, i miei scambi e le mie interazioni hanno a che fare con le donne perché sono pochi e rari gli uomini che si occupano dei servizi che hanno a che fare con il rapporto di cura nei confronti dei bambini piccoli. Allo scopo di evitare qualsiasi generalizzazione, mi limito perciò a proporre alcune riflessioni personali a partire da alcune esperienze che hanno riguardato il mio lavoro.

Ancora molto giovane, intorno alla fine degli ormai lontani anni Settanta, come giovane diplomato dell'Istituto Magistrale, avevo fatto due scelte in contemporanea: quella di iscrivermi al corso di laurea in Pedagogia e quella di cercare un lavoro in ambito educativo. Il caso ha voluto che mi imbattessi in un bando di concorso per alcuni posti di

scuola dell'infanzia presso un Comune della bassa emiliana. Mi sono così ben presto trovato a fare il maestro di scuola dell'infanzia ed ero l'unico maschio di un gruppo di ventiquattro persone che lavoravano nella struttura.

Senza dubbio ho trovato un gruppo di persone accoglienti, disponibili e tolleranti nei confronti della mia scarsa esperienza, disponibili ad aiutare ed a supplire alle mie carenze. Insomma, mi sono trovato circondato da affetto e benevola protezione.

Nel giro di pochi mesi, benché mi trovassi ancora con evidenza alle prime armi, quando arrivò il momento in cui doveva essere eletto un coordinatore referente, fui indicato, dopo una breve discussione, all'unanimità come candidato unico senza che mi fossi esplicitamente dichiarato. Sembrava una carica che mi spettava di diritto per la semplice appartenenza di genere. Almeno questa è stata la mia impressione di allora. E, almeno per quello che ricordo, ho avuto compito facile: ricevevo suggerimenti e indicazioni, venivo aiutato secondo le necessità che si presentavano e ricordo di non essermi mai trovato solo a risolvere questioni difficili.

Il gruppo mi ha insegnato con pazienza a svolgere un ruolo di coordinamento, come se si trattasse di un diritto naturale. Non che non avessimo problemi al nostro interno. Il mio ricordo è quello di un gruppo che aveva non pochi subbugli e conflitti al suo interno, ma all'esterno appariva (o meglio doveva apparire) omeostaticamente equilibrato nella sua unitarietà.

Non si trattava probabilmente di una fiducia totale e piena anche se nel complesso godevo - almeno credo - di una certa stima. Avvertivo nello stesso tempo una certa fiducia e una presa di distanza. Venivo premiato e insieme allontanato, riconosciuto e, per così dire, collocato altrove. Quando una persona diventa un "capo" in un gruppo, da un lato continua a far parte del gruppo, ma dall'altro diventa anche altro, una figura ponte, collegata ma anche esterna.

Difficile dire ora che cosa significava questo: da un lato la conferma dell'appartenenza al genere (l'unico maschio in un gruppo di donne) e quindi un riconoscimento sociale della mia appar-





tenenza; dall'altra però un garbato e silenzioso allontanamento dal gruppo. Per la verità, l'investitura ricevuta comportava poche incombenze oltre al ruolo di referente e di mediatore fra il servizio e gli uffici centrali. Era perciò piccola cosa e questo non mi impediva di svolgere a tempo pieno il ruolo di insegnante di scuola dell'infanzia. Su questa funzione mi sono buttato a capofitto: mi avevano affidato un gruppo di bambini fra i tre e i quattro anni (in quel periodo era previsto un solo insegnante per sezione e il numero dei bambini per classe era alto). Mi sono buttato a capofitto, con giovanile ardore e con il sapore di stare scoprendo di qualcosa di nuovo, anche se molto faticoso.

Non ricordo di madri o padri che manifestassero perplessità nei confronti della mia figura. Anzi, manifestavano un certo interesse e volevano capire. Le loro attese erano che una persona di relativa giovane età e maschio, avrebbe di buon grado agito in modo trasgressivo rispetto all'atteggiamento relativamente più conservatore delle donne. Come dire: le insegnanti donne sono per lo più protese all'ordine, al rispetto delle regole e ad una trasmissione tradizionale delle conoscenze e dei saperi. Un uomo poteva essere altra cosa, poteva mettere in discussione le regole o applicarle in maniera più approssimativa e quindi tenere la porta aperta se non proprio alla trasgressione, almeno al superamento delle pratiche stereotipate e sempre uguali a se stesse, come era tradizione in quegli anni.

Insomma, la presenza maschile finiva per diventare fenomeno di flessibiliz-

zazione e di rinnovamento, spezzando alcuni legami con il passato e proiettandosi maggiormente nel futuro. Ancora una volta cioè la figura maschile sembrava venire presa come fatto eccezionale ed inconsueto (in grado di produrre dei cambiamenti interni, e quindi sicuramente ben vista ed apprezzata) e non come elemento consueto ed integrato. È quest'ultima la parola chiave che spiega questa esperienza: la figura maschile era (e probabilmente in alcune parti ancora è) una presenza insolita, un'eccezione, un elemento di cambiamento o di messa in discussione dell'assetto del momento. Vale a dire, un'eccezione.

Sapevo di poter fare delle cose che altre colleghe non avrebbero potuto fare allo stesso modo e con la stessa noncuranza senza essere soggette a critiche o anche giudizi negativi da parte delle colleghe. Appariva scontato che non sarei riuscito a rispettare pienamente le prassi consolidate che da tempo si ripetevano in modo uguale nella struttura. Sapevo che se avessi effettuato delle trasgressioni sarei stato più facilmente perdonato rispetto alla collega che era stata assunta insieme a me. Almeno era questa la mia convinzione, era questo ciò che comprendevo.

Non credo che la mia esperienza sia stata particolarmente emblematica. Non credo nemmeno che si potesse considerare predittiva. Appare evidente che in tutto questo le differenze biologiche non c'entrano. Ho conosciuto nel mio lavoro successivo qualche uomo inserito nei servizi per l'infanzia e non necessariamente le esperienze sono state le stesse. Tutto dipende

dalle circostanze, dal contesto e dalla cultura del gruppo. In altre parole, la differenza di genere, a parte le personalità individuali dei protagonisti che interagiscono in un gruppo, appare essere eminentemente culturale. Sono i modelli culturali che attribuiscono ruoli e inclinazioni a maschi e femmine. Il ruolo della figura maschile può essere declinato in diversi modi e dipende da molte circostanze e condizioni diverse. Il genere appare dunque come un'istituzione sociale, in cui si organizza la vita secondo ruoli e responsabilità differenti con relative norme e aspettative reciproche e con un controllo sociale differenziato, in cui un comportamento di un genere è approvato - se non addirittura incoraggiato - a differenza dell'altro. Nel mio caso, ciò che poteva apparire come una novità o una trasgressione poteva senz'altro essere letto come la soddisfazione di aspettative di un ruolo definito informalmente ma non per questo meno potente.

Sul piano pedagogico si stava pagando probabilmente un'identità stereotipata della donna vissuta e interpretata in modo fisso e immutabile che si ripercuoteva anche nelle pratiche educative. Il maschio serviva per modificare ciò che per una femmina sarebbe apparsa come una trasgressione.

Da allora ad oggi è cambiato molto poco. La presenza maschile nei servizi dell'infanzia si è ulteriormente diradata: la presenza del maestro nella scuola primaria si è notevolmente ridotta rispetto al passato e presso il nido o la scuola dell'infanzia rappresenta ancora una sporadica e rara eccezione che finisce per non fare testo.

# Nidi di pari opportunità

**Il percorso formativo avviato da un paio di anni all'interno dei servizi d'infanzia delle Giudicarie e della Val di Fiemme ha voluto stimolare le menti degli adulti che accompagnano i più piccoli ed i loro genitori a prestare attenzione a gesti, parole, usi che quotidianamente vengono promossi con l'obiettivo di prendere le distanze da stereotipi e pregiudizi sulle differenze di genere.**

Quali abiti, i piccoli che oggi frequentano il nido, vestiranno domani, quando spiccheranno il volo alla conquista del mondo? Che tipo di società saranno pronti a promuovere? Che modelli di uomini o donne perseguiranno? Questi semplici, ma nello stesso tempo, profondi interrogativi si prestano molto bene ad aprire una serie di riflessioni emerse in seguito al percorso formativo dal titolo "Nidi di pari opportunità", avviato all'interno dei servizi delle Giudicarie e della Val di Fiemme, da un paio di anni.

Un cammino formativo che ha "dato a pensare", non poco. Ha infatti donato "occhiali nuovi" con cui guardare al mondo dell'infanzia, ad un mondo maschile e femminile ed al suo retroterra familiare. Ha voluto stimolare le menti degli adulti che accompagnano i più

piccoli ed i loro genitori nel prestare attenzione a gesti, parole, usi che quotidianamente vengono promossi. Ha infine "dato a pensare" perché percorsi di questo tipo non vogliono dare risposte esatte e definitive, ricette preconfezionate su come comportarsi, ma aprire riflessioni al fine di saper prendere le giuste distanze da stereotipi e pregiudizi sulle differenze di genere.

Così, pur sembrando buffo, il primo incontro si è aperto con l'affermazione/convinzione da parte di alcune educatrici che il nido fosse un "luogo neutro", in cui le differenze tra sessi, i diversi ruoli e comportamenti che bambini e bambine avrebbero assunto in futuro, da grandi, non fossero ancora percepibili. Quest'affermazione ha dato il via ad una lunga serie di discussioni, letture, riletture, approfondimenti. Lo studio di casi, l'analisi di situazioni vissute al nido ha fatto emergere convinzioni, dubbi, timori nascosti nell'intimo di ciascuna di noi. Così, se per alcune la presenza al nido di bambine con abiti maschili non desta imbarazzo, lo stesso, non sempre si può dire per il maschietto che si presenta con un tutù rosa. Il padre che si assenta, per un certo tempo da casa, non suscitava alcun sentimento; diverso il caso in cui a mancare per lavoro è la madre. Ciò ha suscitato in alcune sentimenti di dispiacere, quasi la bambina fosse stata "abbandonata".

Ho avuto la sensazione che questo bisogno di emancipazione, di parità dei diritti e delle opportunità, tanto vagheggiato dal mondo femminile nei secoli scorsi, venisse in qualche modo sfumato da alcune donne del XXI secolo. La differenza biologica tra uomo e donna, per alcune, sta a legittimare le attuali scelte culturali e sociali per quanto riguarda la cura dei figli. Il ventre materno, il solo delegato da "madre natura" ad accogliere un cucciolo d'uomo, sembra indicare la donna, quale principale e, per certi aspetti, unica figura dotata delle competenze per prendersi cura con amorevolezza della prole.

Personalmente, mi piace pensare, che ogni essere umano sia il risultato della complementarità fra femminile e maschile. Ciò può essere rappresentato attraverso l'immagine grafica della somma degli insiemi. Maschio e femmi-

na si sovrappongono nell'area comune che comprende il maschile della donna e il femminile dell'uomo: il bambino e la bambina si formano nell'area di questo incontro. All'inizio della vita e nel puerperio, prevale comunque il mondo materno, come contenitore adeguato e sufficiente, accogliente e protettivo. "È la pianta della madre che accoglie la 'rugiada' ed il venire del giorno". (Recalcati M., 2015, p. 23). Dopo aver custodito e protetto la vita del figlio, la madre opera per consegnarlo al mondo. Arretra, riduce la sua domanda, lascia che il figlio faccia esperienza del mondo. "Da una parte lo comprende dentro il suo corpo arcuato e lo sostiene per le fragili braccia, dall'altra guida i suoi passi lontano da lei, verso il mondo" (Vegetti Finzi S., "Il bambino della notte", p. 254).

Man mano che i piccoli crescono, cominciano a muoversi in un ambito in cui l'orbita paterna va ad integrare quella materna. Il mondo paterno funge da allargamento e superamento del mondo materno e da stimolo verso un fiducioso distacco e la conseguente, lenta e graduale, acquisizione dell'autonomia. Un bambino o una bambina che nascono, prendono naturalmente tutto, tutte le cose che fanno di loro una persona, dal padre e dalla madre che a loro volta hanno preso tutto dai loro genitori, ma in realtà restano sempre qualcosa di molto diverso, perché ogni loro parte è "mescolata", la loro mente, il loro pensiero sono nuovi e sempre unici e diversi. Il loro futuro viene edificato sulle fondamenta di ciò che vedono, vivono, respirano e ascoltano: le risposte dei loro genitori, due sessi diversi, lo nutrono e lo guidano nel loro percorso.

"I bambini e le bambine sono i costruttori dell'uomo, e non esiste uomo che non sia stato formato dal piccolo d'uomo che egli era una volta." (Montessori M., 2001).

Bambini e bambine, con i loro sguardi liberi e curiosi, forse ci stanno solo chiedendo di aprire i nostri orizzonti, i nostri sguardi, lasciando a ciascuno la libertà di essere ciò che realmente vuole essere: un uomo timido, rispettoso, una donna passionale, testarda, istintiva, viceversa, o una mescolanza di cose. Del resto in questo la storia passata è piena di eroi ma anche di eroine.

# Piccolo catalogo di libri per imparare le differenze

## **LA PRINCIPESSA RIBELLE**, di Kemp Anna e Ogilvie Sara, 2013, Editore, Nord-Sud

Carlotta, un'annoia principessa in sneakers, accoglie l'arrivo di un principe borioso come la chiave per la libertà, ma la vita che la aspetta al suo fianco non è che un'altra prigione. Grazie alla tenacia e all'amicizia con l'inseparabile drago riuscirà a liberarsi e a conquistare da sola la sua libertà. Una storia dichiaratamente ribelle, una principessa dichiaratamente sporca e spettinata che non lascia proprio nulla tra le righe.

## **SALVERÒ LA PRINCIPESSA**, di Nicola Cinquetti e Silvia Vignale, 2012, Lapis Edizioni

Forse quello che rivela questo libro è un segreto di Pulcinella: nessuna arma e nessuna strategia è più efficace, per superare i classici e asfissianti stereotipi che puntellano la struttura delle fiabe, come due bambine che giocano a far finta. Un vero capolavoro di intelligenza e di conoscenza del mondo infantile.

## **DUE CHE SI AMANO**, di Jürg Schubiger e Wolf Erlbruch, 2013, Edizioni e/o

Piccoli saggi in rima di "che cos'è l'amor", trepidante o sofferto, passato o futuro, che fa sorridere e lascia senza fiato. Un inno agli amori, quello interpretato dagli animali di Erlbruch, dall'alce con il gufo, dalla volpe con l'oca, tutti differenti, tutti unici e speciali, tutti complessi a modo loro.

## **ANDIAMO PAPÀ**, di Praline Gay-Para e Saillard Rémi, 2013, Edizioni Clichy

Jo Junior ha convinto papà a portarlo a pesca, ma prima di andare ci sono un sacco di cose da fare in casa: la colazione, i piatti, le pulizie, cucinare per il pranzo. E mentre papà si dà un gran da fare, Jo stufo decide di sparire. Una piccola odissea circolare che da una nocciolina lo porta nello stomaco di una gallina, di un lupo, di un pesce gatto, fino ad essere salvato dal suo papà.

## **IL PAPA CHE AVEVA 10 BAMBINI**, di B. Guettier, 2003, Ed. Ape Junior

C'era una volta un papà che aveva 10 bambini. Ogni mattina preparava 10 colazioni, li vestiva, poi li accompagnava a scuola, cucinava la cena e li metteva a letto... Ma il papà aveva un segreto: di notte si costruiva una barca a vela per partire tutto solo per almeno 10 mesi...

## **C'È QUALCOSA DI PIÙ NOIOSO DI UNA PRINCIPESSA ROSA?**, di Raquel Díaz Reguera, 2013, Settenove

Carlotta è una principessa stufa del rosa, di rospi da baciare, di principi azzurri e di essere ritenuta fragile come una rosa. La sua perseveranza riuscirà a rendere le principesse libere di correre, giocare, vivere avventure come gli altri personaggi e vestirsi come gli pare?

## **SEGUIMI! (UNA STORIA D'AMORE CHE NON HA NIENTE DI STRANO)** di Jose Campanari, Roger Olmos, 2008, Olmos

Un elefante e una formica si vogliono bene: che cosa c'è di

strano? Seguire tutte le peripezie che ha affrontato l'elefante all'inseguimento della sua amata formica ci permetterà di scoprire come e dove è andata a finire questa storia d'amore "che non ha niente di strano!"

## **MAMMA CHI SONO IO?** di Marianne Valentine, Philip Giordano, 2006, Zoolibri

Chi sarà la bambina che Mimì vede riflessa? Mimì l'esploratrice? La scultrice? La scienziata? La scrittrice? Il segreto che la mamma la aiuterà a scoprire è che si può essere tutto ciò che si desidera.

## **ETTORE, L'UOMO STRAORDINARIAMENTE FORTE**, di Magali Le Huche, 2014, Settenove

Questo albo ci porta dietro le quinte del circo, nella vita quotidiana di acrobati, clown e domatori, ci fa scoprire le loro invidie, i pettegolezzi, i segreti. Anche Ettore ha una passione nascosta, una maniera tutta sua di rilassarsi. Pur infrangendo mille stereotipi sul maschile, Ettore rimane l'eroe di cui porta il nome. E sarà proprio questa sua passione segreta a salvare il circo dal disastro.

## **MI PIACE SPIDERMAN... E ALLORA?** di Giorgia Vezzoli e Massimiliano Di Lauro, 2014, Settenove

Cloe ha sei anni, racconta storie che la sua mamma trascrive al computer e ha una passione: la sua cartella nuova di Spiderman che lei ha scelto per cominciare la prima elementare. Il libro affronta varie tematiche legate agli stereotipi, alla graduale consapevolezza della propria identità di genere ma anche al confronto tra i bambini e una realtà sempre più multiculturale.

## Libri illustrati

### **IL TRATTORE DELLA NONNA**

**Autore :** Anselmo Roveda

**Illustratore :** Paolo Domeniconi

**Collana Editrice:** Giralangolo marchio EDT - Sottosopra ragazzi

**Prima pubblicazione:** 2014



Il libro fa parte di una collana che è stata ideata con un preciso obiettivo: promuovere un immaginario alternativo attraverso libri illustrati, espressamente orientati al principio dell'identità di genere e all'interscambiabilità dei ruoli maschili e femminili.

I protagonisti sono due simpatici nonni che si svegliano all'alba,

fanno colazione insieme, poi la nonna si mette gli stivaloni e via sul trattore a raccogliere le mele, le pere e i fichi al campo lassù sulla collina. Intanto il nonno riordina la cucina e fa il bucato e dopo aver scambiato qualche email con gli amici



mette a cuocere una crostata per la merenda, pronta giusto in tempo per il ritorno della nonna.

Una storia che sviluppa il tema del sovvertimento degli stereotipi a partire da due protagonisti inaspettati, i nonni, e con un'ambientazione ricca di spunti naturalistici.

Chi l'ha detto infatti che fare una crostata sia cosa da donne e guidare un mezzo agricolo cosa da maschi? Qui ognuno svolge i compiti che più gli si addicono e preferisce; sono evitati gli stereotipi di genere.

Ogni volta che leggiamo questo libro insieme ai bambini ne rimangono affascinati. Spesso sono proprio loro che ci richiedono di leggerla più volte durante la mattinata. Nessuno mai si pone la domanda del perché il nonno cucina la crostata piuttosto che stende il bucato e viceversa.

## BENIAMINO

**Autore :** Lynne Rickards

**Illustratore :** Margaret Chamberlain

**Collana Editrice:** il Castoro

**Prima pubblicazione:** 2011



Una storia delicata e divertente per imparare ad accettare le differenze, apprezzando il valore della propria unicità.

Beniamino si sveglia una mattina e scopre di essere diventato tutto rosa! Cosa penseranno i suoi compagni di scuola?

Il povero Beniamino parte in cerca di nuovi amici, che siano rosa come lui. E li troverà in Africa, dopo un lungo viaggio... tra i fenicotteri!

Ma la convivenza e la sopravvivenza non sarà facile. Beniamino si sente tanto diverso anche tra quegli animali così rosa! È tempo di tornare a casa. Beniamino scopre presto che in amicizia niente è bianco o nero e che i veri amici sanno prenderti per come sei.

Un storia breve e immediata, parole semplici che portano il piccolo lettore a riflettere sul grande tema della diversità, del pregiudizio, dell'emarginazione.

La diversità di genere non la si trova facilmente nei libri per la prima infanzia e la scelta di Beniamino, un pinguino maschio che sente dentro di sé delle parti femminili (e del colore rosa che ne deriva), è sicuramente efficace perché fa i conti con i più radicati stereotipi cromatici (e culturali) sull'infanzia (quando nasce un bambina si espone il fiocco rosa e anche il corredo sarà di questo colore, mentre se il bambino è maschio tutto si orienterà verso l'azzurro).

## DOV'È IL MIO PAPÀ?

**Autore:** Shin Ji-Yum

**Illustratore:** Mi-Suk Yoon

Collana editrice : editoriale Scienza

**Data pubblicazione:** 2008

Grande festa al Polo Sud. Sfidando convenzioni sociali, istinto predatorio ed elementari convenienze di habitat, un orso bianco e la mamma di Piccolo pinguino convolano a nozze. Piccolo pinguino però non la prende bene. Il nuovo papà non gli somiglia neanche un po' e allora decide di mettersi in viaggio su un iceberg di passaggio in cerca del suo vero genitore. Lungo la strada si imbatte in tanti animali con qualcosa



in comune e qualcosa di diverso da lui, ma del papà che vorrebbe incontrare nemmeno l'ombra. Esausto e sconsolato, Piccolo pinguino si addormenta. Al suo risveglio troverà ad accoglierlo le braccia amorevoli di Papà orso. "Sei tu il mio papà?": più che una domanda, un'implorazione.

Piccolo pinguino la rivolge a un gabbiano, a un uccello blu, a uno struzzo, a una tartaruga, a un'anatra; la farebbe anche a un sasso se servisse a qualcosa. Non può fare a meno di chiederlo e di chiederselo perché ne va della sua identità, del senso del suo stare al mondo. La scoperta che ci si può volere bene anche senza somigliarsi arriverà soltanto quando Piccolo pinguino le avrà tentate veramente tutte per ritrovare il suo vero padre. Sarà un caldo abbraccio a segnalarla. Il tema *pesante* del nuovo genitore (adozione, divorzio, affidò) mette in risalto la difficoltà di accettazione del diverso che spesso caratterizza la società, trovando un evolversi del tutto inatteso ma tanto desiderato dal protagonista del libro, il pinguino che nonostante le diversità del padre orso, capisce che l'affetto e l'amore non c'entra nulla con la differenza fisica.

Ai bambini piace molto l'avventura del pinguino che pagina dopo pagina incontra diversi animali. Sorridono quando nell'ultima pagina finalmente Pinguino trova il suo vero papà pronto ad abbracciarlo. Nonostante le differenze, i bambini quando vedono il grande orso lo indicano chiamandolo "papà".

## LE MANI DI PAPÀ

**Autore :** Emile Jadoul

**Tradotto da:** F. Rocca

**Editore:** Babalibri 2013



Prima ancora che un bebè nasca ci sono le mani di papà ad attenderlo; mani che coccolano, che accolgono, mani che accompagnano, mani che aiutano a crescere e ad accettare l'arrivo di un fratellino. Finché, un giorno, magari senza preavviso, arriva il momento in cui il bimbo lascia le mani di papà per muovere da solo i primi passi. Bravo bebè!

Il libro tratta la tematica ormai sempre più frequente del padre

che si prende cura del figlio.

Domande/commenti dei bambini:

- è come la mia mamma quando aveva la pancia grossa (immagine della famiglia con mamma incinta)
- che mani grosse il papà; perché sono così grosse? (immagine dell'abbraccio del papà alla mamma e figli)
- perché va da solo adesso? (immagine dove il bambino si stacca dalle mani del papà e sta imparando a camminare)

Come si può notare le domande e gli interventi più frequenti dei bambini si rifanno a rievocazioni di momenti vissuti ed emozioni che i bambini hanno la possibilità di rielaborare attraverso le immagini. Ognuno di loro si rappresenta in un'immagine del libro che rievoca un momento della propria vita.

# La cultura della conciliazione abita a Città Futura

di Sara Bettocchi

**La certificazione finale del marchio Family Audit da parte della Provincia rappresenta il riconoscimento di un valore che ha caratterizzato fin dai primi passi il lavoro della cooperativa. Nella relazione finale riconosciuta l'attività significativa della cooperativa "sul versante delle politiche familiari, ma anche di welfare".**

La cooperativa Città Futura ha concluso recentemente il percorso triennale della certificazione Family Audit ottenendo il certificato finale.

Il risultato è stato riconosciuto ufficialmente con la delibera della Giunta provinciale di data 25 maggio.

Di questo traguardo il Consiglio di amministrazione e la direzione sono particolarmente soddisfatti in quanto rappresenta la formalizzazione di un valore che ha permeato fin dagli esordi l'attività della cooperativa.

La cultura della conciliazione, infatti, è stata sempre presente come valore importante dell'organizzazione ed è cresciuta costantemente all'interno di Città Futura strutturandosi, nel corso di più di vent'anni di esperienza,

in interventi, misure e attività. Proprio per questo la cooperativa ha colto la valenza della certificazione Family Audit ideata dalla Provincia Autonoma di Trento e nel 2012 ha avviato il percorso di certificazione base ponendosi 3 importanti obiettivi:

- formalizzare e diffondere le prassi condivise di gestione delle risorse umane attuate da anni;
- dare evidenza esterna alle prassi di gestione del personale;
- attivare altre azioni volte al continuo miglioramento del clima interno.

Il percorso triennale che ha portato all'ottenimento del certificato finale è stato compiuto grazie all'impegno del gruppo di lavoro interno supportato dalla consulente **Maura Debon**.

## Il giudizio finale del valutatore

L'articolazione delle motivazioni della valutazione finale espresse dal valutatore **Alessandro Menapace** esprimono bene il risultato raggiunto: "La conciliazione e le attività pianificate sono state portate avanti con attenzione e con impegno. Le attività legate alla conciliazione si inseriscono a pieno nello sviluppo della cooperativa Città Futura che ha una strategia e una attività significativa sul versante delle politiche familiari, ma anche di welfare. Il percorso Family in questi anni si è inserito nei processi aziendali e di valorizzazione delle persone, sia in termini professionali che personali. Interessante come ogni azione e ogni suggerimento legato al tema della conciliazione, sia stato in questi 4 anni frutto di approfondimento e di crescita collegiale. La strutturazione del percorso è cresciuta non solo per il numero e l'importanza di azioni realizzate, ma per il ruolo e l'attenzione che esso ha avuto nel perseguimento degli obiettivi di *mission* e di servizio della cooperativa, sia interni (verso i dipendenti) che esterni (verso genitori o contesto in cui i servizi sono inseriti)".

Due importanti valori dalla cooperativa hanno indirizzato le azioni e le attività connesse nel piano della certificazione Family Audit. Il primo è la concezione dell'evento maternità come esperienza che aumenta le competenze del personale che quindi



merito una gestione attenta. Il secondo, la convinzione che il benessere organizzativo vissuto dalle persone che lavorano sia una condizione che rende competitiva la cooperativa e permette la crescita personale e professionale reciproca.

### Le misure di conciliazione

Ricordiamo alcune misure di conciliazione: la tutela della maternità; le misure a sostegno alla maternità: supporto, formazione e aggiornamento al rientro da un congedo, attivazione di percorsi individuali (counseling, formazione, informazione); il lavoro a tempo parziale; la sede di lavoro vicina al domicilio; l'orario flessibile; la banca delle ore (ore di flessibilità); l'aspettativa per esigenze familiari/personali; lo smart working per le figure che operano presso la sede amministrativa e per le coordinatrici interne: questa modalità di lavoro prevede la possibilità di svolgere alcune attività lavorative in qualunque posto e in qualunque orario della giornata utilizzando una connessione internet e i nuovi strumenti digitali come notebook, smartphone, pc portatile.

Nell'ambito del piano sono state anche realizzate azioni di formazione e informazione, tra cui: l'organizzazione di seminari informativi per tutto il personale finalizzati all'approfondimento di tematiche relative alla gestione del rapporto di lavoro, novità normative, ecc. Tali incontri vengono organizzati in diverse sedi, dislocate in tutta la provincia di Trento, al fine di rendere agevole la partecipazione per il personale; inoltre sono stati predisposti materiali informativi (linee guida, va-

demecum maternità, manuale per lo smart working, ecc.).

Sono stati costituiti degli sportelli di informazione per lavoratori studenti/tirocini e uno sportello di consulenza previdenziale in collaborazione con lo studio di consulenza del lavoro che segue la cooperativa. Sono stati organizzati interventi formativi aventi come destinatari le coordinatrici interne finalizzati all'acquisizione di competenze in materia di gestione del personale e attuazione di misure di conciliazione.

Sono state attivate convenzioni con fornitori della cooperativa che riconoscono condizioni di acquisto agevolate per le dipendenti.

Il lavoro triennale si è concluso con l'elaborazione e somministrazione di un questionario di analisi di clima interno a tutto il personale della cooperativa (azione prevista dal piano).

Dai dati analizzati possiamo affermare in termini generali che le persone che lavorano in cooperativa sono soddisfatte della propria attività a Città Futura sia dal punto di vista professionale che dell'ambiente lavorativo percepito nei singoli servizi.

Attraverso questo strumento la cooperativa ha anche verificato il grado di soddisfazione e di gradimento relativamente alle azioni conciliative concretizzate. Le singole iniziative proposte riscuotono un positivo gradimento con un particolare interesse da parte dei dipendenti per gli interventi attivati nell'ambito dell'organizzazione del lavoro. Sarà quindi questo uno degli ambiti sui quali continuerà la riflessione futura finalizzata al miglioramento continuo delle politiche di conciliazione.

### 14MO WORKSHOP SULL'IMPRESA SOCIALE A RIVA DEL GARDA

Il 15 e il 16 settembre **Città Futura** ha partecipato, a Riva del Garda, alla 14ma edizione del workshop sull'impresa sociale, promosso da Iris Network. Obiettivo dell'iniziativa: far emergere le migliori buone pratiche di innovazione sociale dell'imprenditoria sociale italiana, favorendo il confronto e lo scambio tra operatori sul campo ed altri attori pubblici e privati che intendono sostenere lo sviluppo di questo particolare ecosistema di imprese.

Il tema di quest'anno è stato "Equità e sostenibilità in uno scenario diseguale", andando a definire il percorso intrapreso da una molteplicità di imprese sociali per contrastare fenomeni di esclusione, marginalità e sottosviluppo e ad approfondire quei fattori strutturali di disuguaglianza che caratterizzano le società post-crisi.

Oggi le imprese sociali si trovano ad affrontare sfide sistemiche in quanto si amplia la scala dei bisogni e, al tempo stesso, si liberano spazi per nuove espressioni di socialità: un quadro ricco di opportunità e ambivalenze, dove il "sociale" spinge il nonprofit a migliorare la capacità di produrre risorse, le istituzioni pubbliche a colmare il gap di partecipazione democratica e le imprese a recuperare legittimità per rigenerare i loro modelli di business.

### LE GIORNATE DI BERTINORO PER L'ECONOMIA CIVILE

A metà ottobre alcuni soci di Città Futura hanno partecipato alle "giornate di Bertinoro per l'economia civile", iniziativa dell'Associazione italiana cultura cooperativa e organizzazioni nonprofit. Si tratta di un laboratorio di analisi e confronto sulle sfide future del terzo settore con l'obiettivo di elaborare un pensiero in grado di innovare i paradigmi dello sviluppo e della socialità.

Dalle giornate è emersa la necessità di piena valorizzazione dei soggetti dell'economia civile, intesi quali promotori di un'azione di trasformazione delle istituzioni economiche e sociali, attraverso l'investimento sui territori locali.



# città futura

**Città Futura soc. coop. sociale s.c.s.**

Via Abbondi, 37 – 38121 Trento

Tel. 0461.263155 . Fax 0461.263894

e-mail: [info@citta-futura.it](mailto:info@citta-futura.it) – [www.citta-futura.it](http://www.citta-futura.it)

pec: [citta.futura@legalmail.it](mailto:citta.futura@legalmail.it)



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE  
DI SERVIZI DI NIDI D'INFANZIA

